

Messaggio del papa

Le regole della pace

di Vincenzo Buonomo



Non basta invocare la pace se non si assume lo stile di operatori di pace, scegliendo la strada della non violenza. È questo il senso del messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace 2017. Tutti, dai leader politici ai capi religiosi, passando per gli operatori economici, i responsabili dei media, siamo interpellati perché ogni nostra azione «per quanto modesta, contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace». A guidarci è l'esempio di tante figure che, con visioni e credi diversi, hanno operato nello slancio verso gli altri, modificando modi di pensare, abbattendo muri, ridisegnando gli equilibri della geopolitica. La strategia dell'amore, il valore del perdono e le regole della riconciliazione non sono solo strumenti da utilizzare con coerenza, ma regole da cui dipende la correttezza e l'efficacia dei comportamenti. La non violenza non è uno slogan, ma l'impegno a trasformare le persone e quindi gli assetti sociali, le leggi e le istituzioni, le condizioni economiche, i rapporti internazionali. E così facilitare una convivenza tra le persone che ha come

obiettivi sicurezza, pace e sviluppo. Abbandonata la rassegnazione o la ancor più pericolosa indifferenza, ci attende una scelta impegnativa: operare nelle relazioni tra persone, popoli e Stati per generare il dialogo, la comprensione, la gratuità, l'unità con gli altri, anche i nemici. Il papa ci ricorda che dalle «preziose potenzialità delle polarità in contrasto» possono scaturire soluzioni, o almeno argini, ai conflitti in cui la violenza conduce «a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo».

In un mondo ormai post-globale a causa della frammentazione crescente, «la violenza non è la cura», ma solo il modo per creare e combattere il nemico. La pace, invece, impone di «superare la categoria del nemico, di qualsiasi nemico», come diceva Chiara Lubich all'Onu nel 1997. Evitando di fronte alla violenza di restare testimoni sorpresi o che gridano allo scandalo, pensando che la soluzione spetti ad altri.

Dialogo ecumenico

Verso quale unità?

di Claudio Guerrieri

Le trasformazioni storiche richiedono tempo e le azioni poste in atto trasformano le situazioni e la mentalità di chi le vive con una gradualità che richiede tempo, interroga e impegna in modo nuovo. Il dialogo ecumenico tra i cristiani sta crescendo in molte e diverse dimensioni, il dialogo tra le Chiese sta traducendosi in atti, in prese di posizioni, in incontri sempre più esplicitamente orientati verso la meta dell'unità.

Noi sappiamo che quella è la meta ma non l'abbiamo già visitata e sperimentata, non sappiamo cioè come sarà quell'unità a cui aspiriamo; ma vediamo che eventi come

l'incontro di papa Francesco con il patriarca di Mosca Kirill a Cuba, o la partecipazione a Lund di Bergoglio alla celebrazione della riforma protestante luterana sono tappe da cui non si può tornare indietro.

Vediamo che i rapporti tra le Chiese ortodosse e la Chiesa cattolica nelle terre in cui i fedeli ortodossi sono emigrati sono non solo di rispetto ma di ospitalità, di vero aiuto e collaborazione. Vediamo altresì che paure e reciproche diffidenze tra le Chiese protestanti e la Chiesa cattolica vanno sparendo e che collaborazioni sui fronti della povertà, dell'accoglienza dei migranti, del dialogo interreligioso

vanno continuamente aumentando e strutturandosi.

Avere coscienza che ci sono vari problemi da affrontare, diverse sensibilità e diverse opinioni su questioni morali o sulle prassi non può impedire di prendere atto che quanto sta accadendo era impensabile 50 anni fa, che i documenti che sono maturati sono "consensi" e riconoscimenti reciproci da cui non è possibile prescindere. Davvero la logica che anima queste relazioni tra i cristiani è quella, come direbbe papa Francesco, di non occupare spazi ma di iniziare processi. E il processo che porta all'unità sembra non solo aperto ma percorribile e concretamente già percorso a tratti. Di fatto non si tratta di scendere a compromessi,

ma di continuare a camminare nel reciproco ascolto e accoglienza. Si tratta di cercarsi tra cristiani, di collaborare su fronti comuni in cui difendere la persona umana e vivere una comunione di vita concreta in cui i momenti di preghiera e di conoscenza siano occasioni d'un rapporto radicato nel dialogo della vita.

Si può andare spinti dalla coscienza che chi ci porta all'unità è Dio. Il nostro essere cristiani è in questa prospettiva indispensabile. In tal senso appare centrata la frase della seconda lettera di Paolo ai Corinti scelta come tema centrale della prossima settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: «L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione».

Anche se i tecnici di altre compagnie non erano riuscite a trovarlo, quelli di Saipem avevano continuato a credere nell'esistenza di un giacimento al largo dell'Egitto: trivellando per 4 km in un fondo marino di un km e mezzo, erano arrivati a Zohr, uno dei più grandi giacimenti di gas naturale; felice l'Eni, proprietaria della concessione e dell'investimento e ancora più l'Egitto, particolarmente in questi anni di grande crescita demografica, posto in forzata austerità a causa del pesante debito estero. Un successo purtroppo offuscato dal caso Regeni, la cui non soluzione ha anche portato a chiedere l'interruzione delle collaborazioni industriali tra i due Paesi. Ma una opportuna politica adottata da Eni, anche in occasioni precedenti, è quella di monetizzare subito, senza perderne il controllo, il valore di quote delle concessioni di successo. Dopo aver venduto il 10% di Zohr alla BP, ha venduto il 30% di Zohr a Rosneft, la società petrolifera di Stato russa molto attiva nel Paese e a livello internazionale: la società che ha siglato con la multinazionale ExxonMobil, il cui amministratore delegato è stato scelto da Trump quale

segretario di Stato, un gigantesco contratto per lo sviluppo pluriennale degli idrocarburi in Siberia. Negli ultimi anni anche l'Eni è stata penalizzata dalla discesa dei prezzi del petrolio; adesso, aprendo alla Rosneft il mercato del gas naturale nel Mediterraneo, recupera parte dei suoi investimenti e può, senza indebitarsi troppo, impegnarsi in nuovi progetti. A fronte di questo successo nel gas naturale, l'Eni ha però dovuto subire un grave smacco: nella raffineria di Sannazzaro de' Burgondi, in Lombardia, è andato a fuoco il costosissimo prototipo del suo impianto ad alta pressione Est, concepito nei laboratori di San Donato Milanese per convertire in distillati leggeri delle frazioni più pesanti di petrolio. Per fortuna l'esplosione e il conseguente incendio non hanno avuto conseguenze su lavoratori e ambiente, ma anche se non sono ancora note le cause, si tratta comunque di un vero disastro mediatico perché quell'impianto era anche lo strumento utilizzato per vendere al mondo la sua tecnologia.

Gas naturale

Eni e Rosneft nel Mediterraneo

di Alberto Ferrucci

